



Le mense di 'Togliatti'.

(ossia: il diavolo e l'acqua santa)



(ovvero: W. Stalin
W il Papa!)



Questo è il momento in cui compiti di importanza vitale per la Nazione sono assegnati a noi fascisti, a noi che aderendo nel settembre scorso al Fascismo abbiamo non solo voluto confermare la nostra devozione e la nostra dedizione a Mussolini, ma abbiamo anche accettato tutti i rischi, le fatiche e le responsabilità che ci sarebbero venuti.

Dichiarandoci ancora una volta fascisti, dopo il tradimento e dopo la resa infamante, noi ci siamo dichiarati per il combattimento: e oggi più che mai dobbiamo essere pronti a combattere. Oggi più che mai, perchè mai come oggi il nemico ricorre alla sua arma preferita per fiaccarci; egli invita il popolo italiano a tradire, e questa volta egli sa che le sue parole sono ascoltate e i suoi consigli seguiti.

Il nostro compito, oggi, è quello di metterci con tutta la nostra fede e la nostra decisione tra il nemico e il popolo italiano, con la propaganda, con la parola, con l'azione, con l'esempio. Dalla invasione di Roma e di parte della Toscana, abbiamo visto aumentare intorno a noi la schiera degli indecisi, dei dubbiosi, dei cosiddetti "apolitici". A questi ultimi che pretendono di trovare una maniera elegante per nascondere i loro reali sentimenti, che sono di fifa e di vigliaccheria quando addirittura la loro apoliticità non nasconde un velenoso astio per le nostre iniziative e per la nostra lotta, noi vogliamo fare sapere che li disprezziamo oggi più che mai e che li classifichiamo fra i parassiti che nulla vogliono dare alla Patria. E questo va detto anche per molti di coloro che dopo essersi "impiegati" in un ministero repubblicano pretendono di avere la coscienza a posto meritandosi lo stipendio. I cosiddetti solerti ed intelligenti funzionari avrebbero dovuto prima di tutto dimostrare la loro intelligenza dando prova di sapere riconoscere che l'Italia, senza il Fascismo e senza l'alleanza con la Germania, sarebbe oggi tutta nelle stesse condizioni in cui si trova Roma, che a detta dello stesso nemico, mai ha sofferto

nei secoli l'ignominia, la fame e la disperazione che soffre oggi.

Noi fascisti, siamo in pochi, perchè molti ex fascisti, anche di quelli che molto hanno avuto, ci hanno tradito e ci hanno lasciato appunto in pochi a lottare. E allora basteremo da soli: ma per fare questo bisogna stringersi oggi molto compattamente. Prima cosa da fare: radiare dai nostri ruoli coloro che nel momento critico, nel momento in cui sono stati chiamati a provare la propria fede, hanno vacillato. Qualcuno del nostro gruppo, al momento di iscriversi nelle "Brigate Nere", ha avuto la "crisi di coscienza", o le "ragioni familiari" ecc. Abbiamo perdonato loro, come se il Fascismo, ancora una volta, dovesse battere in rassegnazione, perdono e bontà le massime evangeliche. Questo non va: noi non ci siamo fatti fascisti solo per vendicare le offese subite dall'Italia e dall'Idea. Ma un po' di polso, un po' di decisione sono indispensabili. In ogni modo i nostri "colleghi" che hanno la coscienza sporca si leggano bene queste righe che non hanno la pretesa di farli arrossire, ma di richiamarli ad una più onesta comprensione dei loro doveri di italiani. Sappia, chi non ha voluto accettare le armi per non dare dispiaceri alla moglie, alla mamma o alla fidanzata, che sono appunto le armi che questa volta ci è dato di abbracciare nuovamente che difenderanno e le mamme e le mogli e i figli e noi stessi. Ma forse questi pavidì, abituati a essere sempre serviti, pretendono che ancora una volta ci sia qualcuno a proteggere loro e beni e sonni e stipendi.

///

Queste parole non sono affatto dettate da un pessimismo creato dagli sviluppi della guerra. No. La guerra sarà vinta: di questo abbiamo la certezza assoluta specialmente noi che dell'andamento della guerra sappiamo più di coloro che ascoltano Radio Londra. Quello che in questo momento ci impressiona è la vigliaccheria di certi italiani presi da un tale ingiustificato odio di parte che sono capaci di consegnar

si anima e corpo ai barbari invasori, non solo, ma anche di ostacolare il nostro lavoro, sabotare le nostre iniziative e, per crearsi delle benemerienze col nemico, spargere il panico e preparare un altro tradimento. Dopo il 25 luglio 1943 è venuto il 20 luglio 1944: per due volte il nemico non riuscendo a vincere con le armi ha ricorso a tradimenti e complotti. Non c'è dubbio che tenterà ancora di usare questa arma. E compito di noi fascisti è quello di tenere gli occhi e le orecchie sempre aperte. Noi fascisti dovremo essere sempre pronti, sempre in servizio. Qualcuno obietterà che si potrebbe incorrere in esagerazioni: ma è meglio esagerare per il bene comune. Se siamo in pochi, dovremo ugualmente lavorare per molti.

Stringiamoci, parliamoci chiaro. Abbiamo la grande forza che ci danno la Fede e la certezza nei destini di un'Italia che ritornerà grande. Abbiamo la forza dell'esempio dei Caduti che non hanno rinnegato la Fede, abbiamo l'esempio dei nostri camerati che in questi giorni hanno ripreso contatto con il nemico; a noi spetta il compito di battere il nemico interno. E dobbiamo batterlo.

FILIPPO MOLINARI

La libertà.....di presa in giro.

Sono sette volte che i ministri bonomini si riuniscono per decidere la concessione di una indennità di contingenza ai lavoratori romani: e sono sette volte che la decisione viene rimandata alla prossima seduta.

PER LA CONSEGNA DEGLI "M"

Oggi abbiamo compiuto un rito.

Immanzi all'altare del sacrificio, al cospetto della Bandiera dell'Italia mutilata.

Gli emme che vi hanno consegnato sono un simbolo, una tessera, una fede.

Dicono il nome del Condottiero, del Duce dell'Italia imperiale.

Nei giorni dell'ascesa, nei tempi del fastigio per la Patria, bastava il nome per fare delirare il popolo tutto. E quando il popolo tacque perchè preso al guinzaglio e imbevagliato da un pseudo governo traditore, parlarono le opere di acciaio e di pietra.

Gli energumani dei 45 giorni scalfirono gli emblemi della Era Fascista, ma l'opera era incancellabile e diceva un nome: quello di Mussolini. Per cancellarlo il 25 luglio era meschino. Le pergamene che portano il suo nome dal Concordato alla fondazione dell'Impero non si sbiadiscono, le case, i ponti, le bonifiche, le autostrade non si distruggono. Così rimane il nome.

L'enne rosso dice Mussolini.

La vostra canzone canta: "Battaglioni del Duce, battaglioni della morte".

Negli antichi tempi il Carroccio simboleggiava il Comune, oggi il Duce simboleggia la Patria; l'Italia vera, l'Italia dell'onore, l'Italia della vittoria. Come attorno al Carroccio c'era la compagnia della morte, attorno al Duce ci siete voi.

"Battaglione della morte cretti per la vita", la vita della Patria che non può perire.

E la vita della Patria nasce sulla Patria morta del tradimento. Come la spiga d'oro si erge sul chicco marcito sotto le zolle. Voi siete, dovete essere la vita, la vita della Patria nuova. Voi dovete lavare l'onta nel nome di Mussolini.

Legionari, siate degni di tale missione!

Gli emme sono una tessera: la tessera di una fede.

Non è vergata con tracce di inchiostro, ma è incisa col rosso, il rosso del sangue. Perchè non è degno della sua fede chi non è pronto a morire per essa. E' il rosso della resurrezione, perchè "solo il sangue dà la porpora alla gloria".

E' rossa perchè rispecchia la passione del vostro cuore. Passione che si manifesta nelle opere. Opere che attestano una fede. La fede vi lega alla Patria. Ne indossate la divisa.

La Patria è stata tradita. La divisa è stata venduta e contaminata. Colui che era chiamato il re-soldato è diventato il re-traditore. Era stato innalzato su un piedistallo alto, alto e colossale ma il re, la natura gli fu matrigna, era piccolo, troppo piccolo, e vi scomparve; il vento del 25 luglio uscì, come nelle antiche figurazioni, dalle gote rigonfie e viscide dei massoni e degli ebrei, cambiò direzione, divenne ciclone e l'8 settembre si scaraventò contro di lui. Era piccolo e leggero il reuccio e ruzzolò dal piedistallo. Quando avvenne la proclamazione del tradimento non c'era più. Cade, come dell'antico detto,

nella fossa che aveva scavato. Sepolto vivo. Non merita l'onore del funerale. Come per gli "sciagurati che mai non furon vivi....non ragioniam di lui". Solo il disprezzo può farne l'elogio.

Ma la divisa l'abbiamo raccolta. Raccoltata dalla melma, purificata nel sole della riscossa, rinverdire del verde della speranza, come un sempre verde che non avvizzisce mai. Fin quando c'è la fede. E la fede non vi manca.

Legionari: ecco il simbolo, ecco la tessera, ecco la fede nuova. Voi siete i privilegiati. Siete i legionari della Guardia; siete i tutelatori dell'Uomo del destino, del salvatore della nostra Patria.

Il rito odierno vi ricollega alla cerimonia del giuramento. Siate fedeli alla promessa per il vostro onore, per l'onore della Patria. Siate degni della vostra divisa.

Il legionario di Pompei stette impavido innanzi alla lava travolgente del Vesuvio, non tremò, non dubitò, non si mosse.

Il 25 luglio non si ripeterà, ma dinanzi a qualunque evento dovette essere sempre in piedi, impetuosi, come le raffiche del vostro mitra, affilati come le lame dei vostri pugnali.

Siete la muraglia inespugnabile che difende la vita di un Uomo che segna il destino della Patria. Più di Luigi XIV può ripetere: "L'Italia sono io". Perché l'Italia vive solo in lui e per lui.

Legionari: i vivi vi saranno grati, i morti vi saranno riconoscenti, i secoli vi saranno debitori.

Qui si tratta di vita o di morte per la Patria. Voi siete i responsabili.

Ma l'Italia vivrà perchè voi cantate "Battaglioni del Duce... creati per la vita".

Per la vita vostra, per la vita della famiglia, per la vita della Patria.

Viva l'Italia !

DON LEDDA

ESEMPI DI LIBERTA' DEMOCRATICA CHE NON VOGLIAMO SEGUIRE:

A FIRENZE E' STATO PROIBITO AI MEDICI FASCISTI E FILOFASCISTI DI ESERCITARE LA LORO PROFESSIONE.

ALLA MIA TERRA INVASA

Sono giunti i cioncatori,
i furbi crudeli
a scarponare per la città,
Oh, come le raffiche dei tamburi
scavano ancor più le macie dei vostri volti,
o donne!
Le vostre bocche cordiali
oggi serrano come borchie
l'ira frenetica,
l'angoscia altera ed austera;
i vostri occhi, schegge di giovazzo,
non balenano più,
la vostra provvida bontà
e il rigoglioso eloquio
sono inariditi.
Gli angeli scellerati
sono fra voi,
pronti a vilipendervi,
forse a contaminarvi.
Spalpebrano i vostri occhi:
si diffonde una desolata luce,
spira uno scabro vento di martirio
che incrocia con un pesante golo di corvi.
Dov'è la picciotteria degli altri tempi?
Perchè non fa tossire la mitraglia?
E' sterile dunque l'alveo etnico?
il suo spirito insolente
non sa trovare neanche apiteti aguzzi
né parole d'abominio.
Le sue mani frementi
non sanno neanche lanciare
strobili di pino.
Quale sortilegio ha assiderato
il suo ardore,
il suo oceanico eroismo?

Vasai, apprestate novelli orcioli da lacrime
se Iddio non le farà ritrovare
la sua personalità veemente,
il suo temperamento autoctono
che lo riassume nello scultoreo detto:
"Rende più un giorno di pugnale che
cento anni di badile".
E risorga
E canti a tenzone.

Arnaldo Maria

Caro Direttore...

dovevo scrivere un articolo per MICUP, ma non mi riesce. Perdonami se ti confesso che ho consumato almeno venti pennini e trenta fogli di carta, sottraendoli al sacro patrimonio del nostro Ministero. Talchè mi sono deciso ad inviarti una semplice lettera augurando mi di poterti chiarire in essa quanto non sono riuscito a stendere in un pezzo almeno decente.

S'è fatto gran parlare del Partito: e anch'io ho avuto un questionario al quale avrei dovuto adeguatamente rispondere. Invece non ho risposto. E la ragione è affatto chiara: perchè detesto tutte le forme inquisitorie anche se elegantemente presentate sotto forma di questionario.

Sul Partito si possono avere molte idee: e correntemente se ne hanno troppe.

In verità, ognuno di noi, essendo libero, nella sua configurazione intellettuale, di crearsi una struttura politica ideale, si è sbizzarrito a rivestire l'istituto politico di quelle forme che sono suggerite da una passione individuale: e non ritengo che vi sia nulla di male quando tutte queste forme, messe insieme, concludono verso una identica esigenza di prestigio e di decoro. Talchè, anche se diverse sono le espressioni di compiacimento, la sostanza rimane perfettamente uguale e conferma il principio matematico che mutando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Chiaro? Tu dirai di no: ma non puoi immaginare quanta soddisfazione ci sia a rendersi, talvolta, difficili. Si prova, lo stesso gusto di coloro che più o meno sapientemente si camuffano da eroi per riuscire a vivere alla giornata: e la cosa è tanto più triste in quanto proprio adesso abbiamo il privilegio di poter vivere per la storia.

Torniamo, comunque, a quanto ci interessa e legghiamoci ad uno dei fatti più espressivi delle cronache attuali.

Comprendi bene che intendo riferirmi a quella militarizzazione del Partito che ha suscitato scalpore di commenti e chiose intelligenti di non spregevoli gazzettieri. Tuttavia anche la militarizzazione è cosa già fatta: e da essa, più che commenti, dovremmo trarre particolari suggestioni per l'avvenire.

"Micup" ricorda che tutti i dipendenti del Ministero della Cultura Popolare iscritti al P.F.R. possono collaborare ad esso con articoli, bozzetti, poesie, novelle, caricature.

I dattiloscritti debbono essere inviati a "Micup" (presso il Gabinetto del Ministero) nella settimana seguente alla pubblicazione dell'ultimo fascicolo.

La pubblicazione è subordinata al giudizio della Direzione: i lavori non pubblicati non si restituiscono.

Si è detto che il Partito si militarizza, e che i Fasci ridivengono di combattimento, che i fascisti tornano sulle piazze con lo stesso spirito della prima volta. Tutto questo è bello: ma non basta.

Che in effetti è da chiedersi che cosa avverrà poi: se l'attuale struttura, evidentemente di transizione, non sfocerà nella creazione di un nuovo organismo pesante e massiccio come quello che avevamo sulle spalle sino al 25 luglio del 1943. Giunti a questo punto, io debbo chiederti licenza di toccare ferro contro la iettatura. Perchè se è vero che noi amiamo quel fascismo squadrista e volitivo, è parimenti vero che nella stessa misura detestiamo quel fascismo delle barbe sapienti e dei martiri in poltrona pronti ad avvilire l'idea politica nel gioco di un complesso burocratico.

La morale della favola è dunque semplicissima: il Partito è e deve restare una minoranza. Sua funzione preminente è oggi il combattimento, come dovrà essere domani la diffusione dell'idea politica nelle masse: perchè è necessario non che l'Italia sia inquadrata nei ranghi con distintivo all'occhiello e tessere nel tappezziere, ma che il popolo italiano senta nel Fascismo una verità fondamentale da rispettare e da proclamare come titolo d'orgoglio. Domani, insomma, il Partito deve essere una cellula di pochi, sorretta dai molti e non contro i molti: e per realizzare questo assunto è necessario che tutti, oggi, ci preoccupiamo di creare una classe dirigente che risponda effettivamente alle esigenze sul postulato base che esiste una dottrina del Fascismo la quale deve essere totalmente conosciuta nel suo contenuto e nei suoi dettagli senza offrendo il fianco alle critiche inte-

ressate insufflate da infelici commentatori i quali predicano sin troppo bene e razzolano superbamente male.

La storia ci insegna che pochi manipoli di Camicie Nere fecero l'Italia: ma erano pochi che avevano chiara l'idea della loro missione e soprattutto sapevano quello che volevano. La situazione si imbastardì quando ai ranghi della vigilia si sovrappose la falange degli arrivi i quali non si chiedevano che cosa fosse il Fascismo ma quali benefici potessero ricavare dall'organismo politico.

Alla stregua di queste considerazioni comprenderai agevolmente che a mio parere il criterio selettivo deve avere il sopravvento: con la conseguenza che meno saremo meglio faremo. Pochi artefici costruirono l'Arca di Noè: una ^{massa} si affannò attorno alla Torre di Babele: quei pochi salvarono il mondo; quei molti per puro miracolo non lo rovinarono del tutto. Dirai che queste sono delle pure gratuite fantasie: ma siamo sul piano della discussione e mai la discussione potrebbe essere tanto utile come quando si prefigge lo scopo di guardare ai destini di questa nostra povera Italia.

Ti ringrazio, caro Direttore, e nella comune fede credimi tuo aff.mo

GAETANO LATERZA

Può darsi che sia facile essere "buoni italiani". Certo è più difficile essere buoni fascisti.

Destato
da ritmo di pioggia
che picchia
affannato
ai vetri,
m'affaccio:
invidio Salò
(Oh Lvi contento!)
che quest'ora si lava.

Il tempo
misura
~~il calmo struggimento~~
del cielo
che, dopo il pianto
si riprende
serenamente
a limpidissima pace.

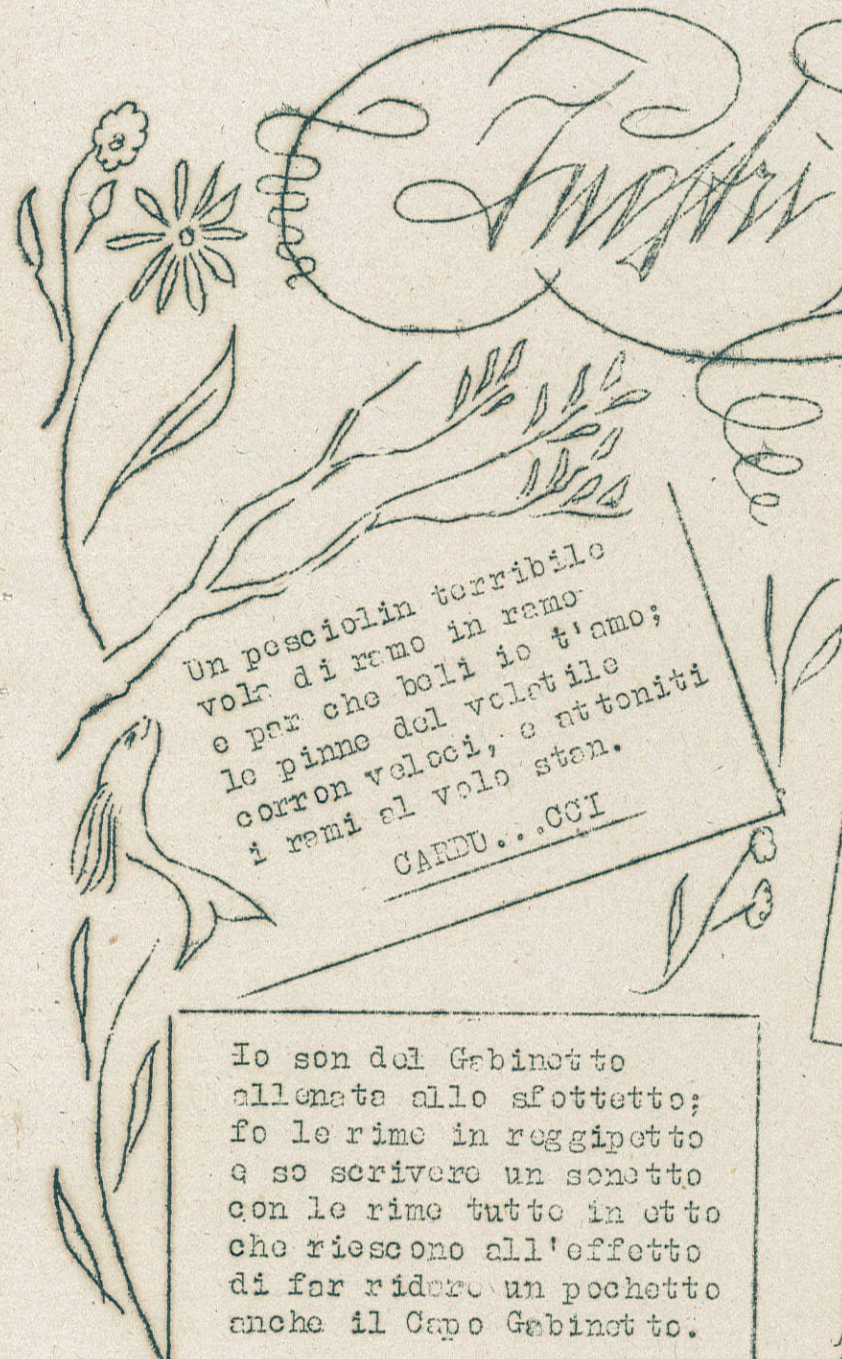
Il sole s'annuncia
tra oscuro gonfiore di nubi
precipitati
in corsa
invadente l'azzurro
che allegra Sirmione
sull'opposta riva.

Tutto qui si tace
nella tua vita
chiassosa;
solo il vento
ti muove
in crespi preziosi
le acque giacenti
in brevi riposi
nei soventi laghetti.

Anche gli ulivi
sulle colline
non sono che visioni
per la tua corsa
tra le rughe delle roccie
nello sprofondo
del tuo giaciglio
incastrato
nelle alte sponde
o Torrente.

S. Tompich

Tutti poeti



Un pesciolin terribile
volò di ramo in ramo;
e par che belio io t'amo;
le pinne del veletile
corron veloci, e attoniti
i remi al volo stan.

CARDU...CCI



Io son le Maini
che vive soletta:
nessun m'aspetta,
non voglio gli inchini
e ne i madrigali
di quei garzoncelli
che credonsi belli
e poi non son tali,
di questi bei tomi
che van sfarfallando
baciando e toccando
non valò far nomi.

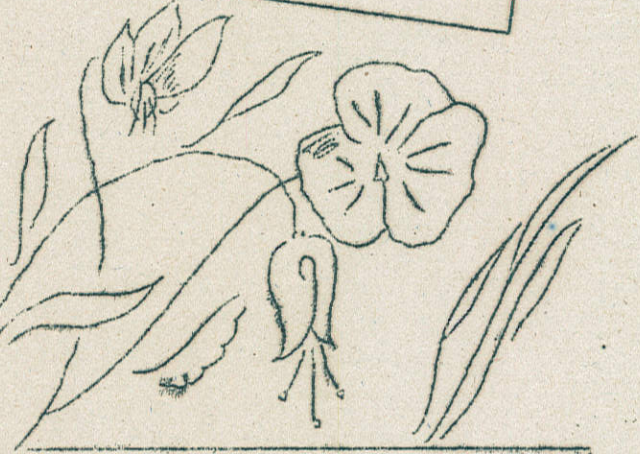
FILomena MAINI

Io son del Gabinetto
allenato allo sfottetto;
fo le rime in reggipetto
e so scrivere un sonetto
con le rime tutte in etto
che riescono all'effetto
di far ridere un pochetto
anche il Capo Gabinetto.

AFRA GRASSELLI

Chi mi frena in tal momento....
se dall'ira non mi freno
ognun pieno di sgomento
cade morto o viene meno.

PIPPo MOLINARI



Oh signori lavativi
io non faccio complimenti
i miei dotti non son privi
d'apostrofici accidenti.

GINO RESTELLI

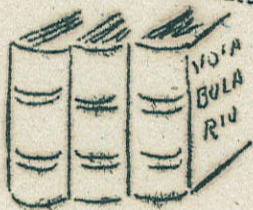


Oh Venezia splendente e lacunare
tu l'anima m'inondi di malia,
ma il lago di Salò dimenticare
mai lo potrò, che troppa nostalgia
m'avvince di ricordi tanto cari
ch'or divengono sol ricordi amari.

LUCIA TOFFOLO

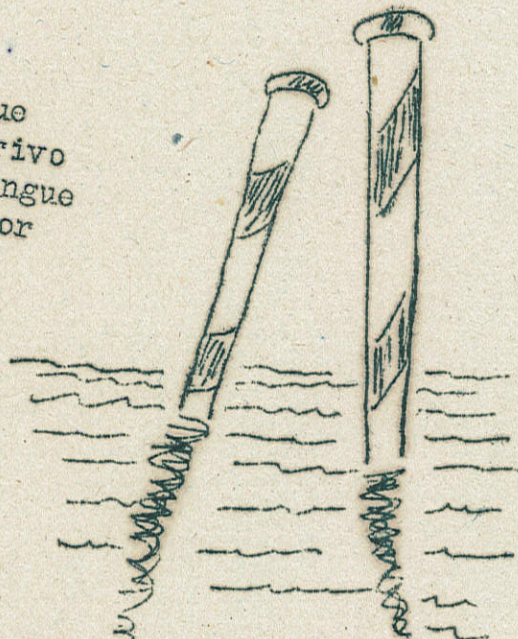
Il dolce accento
di diciotto lingue
ch'io parlo e scrivo
niuno in me distingue
son l'erede maggior
di Filopanti
e chi ne sa di più
si faccia avanti

EUGENIO COSERIU'



Ei fu.
.....
il concitato
impero
e il celere
ubbidir,

R. PUPA



Oh che brutto mestier far l'intendente
dover pensare a tante varie cose
che m'appaiono sempre più noiose
al punto tale che non faccio niente;
non è quindi il lavoro che mi pesa
è d'intendente proprio la qualifica
che la mia povera anima sacrifica
pensando ch'ogni ora è male spesa.
La giornata trascorre inutilmente
anche occupata senza fare niente.

GREGORIO (Ingegnere)

Quando la sera tacito dopo che ho mal mangiato
 io per Salò gironzolo soletto ed ammusato
 sento nel cor riardere un desir di ristoro:
 mangiare delle chioccioline con aglio e pomodoro
 e penso a quello Spositi di lauti pranzi ingordo
 che passa sibaratico ovunque v'è un bagordo.

DAMASO RICCIONI



Un gelato
 un caffè --
 un marsala

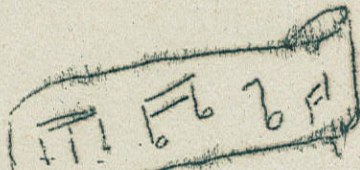
 tre baci.

GIOVANNINO
 CASTELLO



Io scrivo versi come Pascarella
 e rime astruse come fè il Burchiello,
 tiritera, sonetto o pur stornello
 è sempre poesia alata e bella. --
 Se le mie rime non son mai firmate
 è perchè il vate teme le pedate.

VITTORIO SPOSITI



O Signor che dal tetto natio, --
 ci chiamasti con santa promessa... --
 noi andiam tutti i giorni alla messa
 gridando noi vogliam dio --
 e giovinessa... giovinessa...

CORVISIERI



MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

La radio nemica annuncia che nell'Italia "liberata" sarà allestita una "Mostra del Fascismo" che dimostrerà le atrocità, le distruzioni, le malfatte da esso compiute in 20 anni di vita.

Nulla può meravigliarci; sappiamo che i nostri avversari basano la loro propaganda sulle più volgari panzane propinate, con facilità, agli occhi volutamente miopi di alcuni italiani.

Osserviamo però, con piacere, che spesso essi tentano di ricopiare quanto da noi è già stato fatto, riconoscendo con ciò la genialità delle nostre idee. La Mostra della Rivoluzione fascista, ordinata a Roma fin dal 1932, presso il palazzo dell'Esposizione di via Nazionale, trasferito più tardi a Valle Giulia e trasformata nel 1940, con criteri di artistica modernità, in permanente, è l'Archivio storico più completo, più serio e più scrupolosamente controllato, ricco di documenti, di cineclips e di autografi di valore incontestabile.

Questa nostra Mostra, salvata da fedelissimi, in tutto il suo patrimonio essenziale, è oggi nell'Italia del Nord, custodita gelosamente in tre grandi, luminosi stanzoni.

La mattina stessa del 26 luglio la parte più preziosa usciva dalla sede romana portata audacemente in un grosso sacco da montagna, per proseguire subito per l'Italia settentrionale; altro materiale seguiva un po' alla volta e oggi è tutto quasi a consacrare, a riaffermare l'essenza di 20 anni di vita, intensamente vissuta. I mobili autentici di via Paolo da Cannobio, quelli del Covo, raggruppati in un angolo, provocano, nella

loro grande modestia, la più intensa commozione rievocativa; osiamo appena sfiorarli. Ovunque all'intorno casse e casse mentre alte vetrine sono allineate lungo le pareti. Storia di uomini, di vicende e di azioni è racchiusa là dentro a dimostrare quanto realmente è stato compiuto del primo anelito in poi.

Brescia, Milano, Firenze così particolarmente palpitante di vicende, Littoria che grida al mondo la meraviglia della sua bonifica integrale, Napoli, Palermo, Bari, Taranto, Cagliari, Catania, ricca di miniere carbonifere, tutte le belle città italiane sfilano dinanzi ai nostri occhi, specialmente quelle oggi occupate, dove il Fascismo ha lasciato indelebili impronte e dove i dominatori, loro malgrado, accendono più acuto il desiderio del passato e il rimpianto di non averlo sempre adeguatamente servito.

Raccolta colossale per essenza e per mole che testimonia inconfutabilmente la profondità e l'ampiezza della più grande e geniale bonifica umana e sociale operate in ogni settore della vita nazionale: miglioramento ed elevazione della razza, protezione di tutte le classi sociali, colonizzazione e intensificazione della produzione interna attraverso leggi, riforme, assistenze, provvidenze, all'avanguardia di ogni altro paese, mentre strade, ponti, edifici pubblici, caserme, asili, nidi, case materne, case del popolo, scuole, palestre, villaggi, paesi ne hanno accompagnato l'attuazione.

La terza stanza, quella che raccoglie ricordi attinenti al Duce,

Qualcuno si è messo a criticare le leggi emanate dalla Repubblica Sociale Italiana per il solo motivo che, così stanno le cose, le leggi stesse sono di difficile applicazione. E aggiunge che dette leggi sono troppo belle e troppo giuste (come per la socializzazione) ; che il popolo italiano non se le merita, e che in fin dei conti coloro che un giorno maggiormente ne godranno saranno proprio coloro che sulle montagne e dietro le siepi oggi ci sparano alle spalle.

Quello che è giusto è sempre bello e vincerà qualsiasi opposizione più o meno armata. E oggi, mentre assistiamo alle prime scaramucce fra i ladroni comunista e demoplutocratico, che convinti di avere acciuffata la preda si sono montati la testa e credono di non avere più tanto bisogno uno dell'altro, siamo sempre più certi che fra non molto, in tutto il mondo saranno la idea fascista e le leggi fasciste quelle che trionferanno.

è naturalmente la più importante.

La maschera di Arnaldo vi domina, poco discosta quella di Michele Bianchi. Un interessante cimelio della guerra attuale ferma l'attenzione: è una fotografia di Lenin portata da Stalingrado. Quanta analogia tra questi due grandi conquistatori di masse se pur così disgiunti nella vita o nell'attuazione.

Accurate custodie svelano opere autografe di somma importanza: D'Annunzio, Oriani e altre preziose rarità, offerte al Capo, passano dinanzi ai nostri sguardi ammirati e vorremo tutto assorbire.

Un ricco documentario corridoio, alcune sue fotografie e il tricolore che sventolò e che lo avvolse nella trincea delle Franche. Numerose lettere di figure rappresentative del socialismo d'anteguerra mostrano come fin da allora si rivolgevano a Mussolini quale a un Capo già ufficialmente riconosciuto.

Una risposta di Barzilai ci fa sapere con quale intensità Egli avesse sollecitato la sua partenza per

il fronte e come fosse tranquillizzato di non poter mai sembrare un padre Zappata".

Dopo la guerra le prime adesioni al movimento rivoluzionario fascista, tra cui giganteggia uno splendido autografo del Comandante la III Armata, Emanuele Filiberto d'Aosta. Adesso allacciamo, specialmente dopo aver letto gli articoli "Storia di un anno" il telegramma di Vittorio Emanuele, con cui questo miserevole re, sempre e solo preoccupato di salvare, se stesso la corona regale, chiama Mussolini a Roma e al governo.

Le adesioni s'infittiscono, divengono marcia e tra esse alcune del più alto rilievo. Ci è gradito ricordare quella di un vegliardo, di Paolo Boselli, patriota la di cui memoria merita il massimo rispetto. Madri, spose d'eroici caduti di guerra o per la Causa fascista esprimono al Capo la loro sublime dedizione e riaffermano la fede nelle sorti dell'Italia fascista.

Accuratamente tutelati altri preziosi cimeli: la sciarpa giallo e rossa che Mussolini cinse durante la marcia su Roma e quella verde mariniziana e l'altra azzurra militare, sfiorate, bruciacchiate durante l'attentato di Bologna del 1926; un fazzoletto intriso di sangue e un foglio anch'esso ampiamente sprizzato, che rievocano l'altro attentato di Roma, quello dell'aprile 1926, durante un discorso inaugurale al Congresso internazionale di Chirurgia.

Avvenimenti di più alto rilievo e di maggiore tragicità hanno ancora toccato la vita di questo nostro grande Condottiero, pure questi ricordi ci commuovono profondamente e, idealmente, s'inchiniamo dinanzi ad essi, baciandoli come sacre reliquie.

900 gagliardetti delle prime squadre d'azione rievocano le audacie squadristiche di allora e ammoniscono per quelle di oggi.

Cimeli di martiri fascisti rendono più palpitante il quadro complesso della Rivoluzione; ai primi martiri seguono altri, gli attuali: Ariel la Rea, caduta in servizio a Lubiana, l'ultimo mitra di Vesio Orazi mentre una larga raccolta di materiale, già in parte ordinato ricorderà nel futuro l'eroica, indimenticabile figura di Ettore Muti.

Fanno parte della Mostra i decreti autografi del Duce tra cui i più recenti, ultimo quello del 21 giugno XXII con cui la struttura politica del Partito si trasformava in organizzazione militare. Possa questa data segnare la vera rinascita del nostro martoriato Paese.

Una vivace fotografia a colori colpisce ancora il nostro sguardo: tre graziose testine bionde di binbi, dai grandi occhi neri, sognanti, stupefatti sul mondo.

Sono i tre primi figli del Duce e la fotografia apparteneva al suo studio di via Lovanio.

Quanta intensa commozione di fronte a immagini così fresche e soavi che la vita ha, poi, con alterne vicende, provate.

Più alta, più luminosa, nel nostro cuore, appare sempre la figura del Duce.

Mostra della Rivoluzione che racchiudi e testimoni la storia di questo nostro ventennio, vita della nostra stessa vita, a cui siamo e ci sentiamo così indissolubilmente legati, possa il tuo sacro patrimonio arricchirsi per molti anni ancora, per poi, proiettare nel mondo il ricordo d'un'Era grandiosa.

ADA OTTAVIANI

I fascisti fiorenti non hanno badato al sacrificio della vita, non hanno tremato di fronte alle minacce e alle rappresaglie: hanno agito da veri fascisti, cioè da italiani intelligenti e coraggiosi.

Molti fascisti sono caduti per la difesa di Firenze: di uno solo però abbiamo saputo finora il nome: Alfredo Magnolfi, campione italiano di pugilato, che, catturato dai barbari, è stato impiccato.

Il Martire sarà vendicato.

ALFREDO MAGNOLFI: PRESENTE !

La prima "missione"



Piazza S. Marco, Venezia. Evoluzioni di piccioni, brulichio di folla. Giornata meravigliosa. Un giovane ufficiale di marina passeggia sotto i portici; il suo sguardo erra dall'una all'altra parte della piazza. Sembra attenda qualcuno. Ad un tratto si volge di scatto: ha udito una voce a lui ben nota: la voce del suo Comandante. = Comandante, quale piacere rivedervi. Ho ricevuto il vostro biglietto e mi sono precipitato. Ditemi c'è possibilità di riprendere il mare? = Calma, ragazzo mio: prima di tutto fammi vedere. Sì, stai proprio bene:

sei perfettamente "tirato" e non sembrerebbe nemmeno che tu sia stato inoperoso per tanto tempo. Mi fa proprio piacere...

= Signor Comandante c'è questa possibilità?...

= Per il momento niente di concreto, ma spero molto presto riprendere il mare con il nostro sommergibile...

= Ricordate Comandante la prima volta che "uscimmo" insieme?

= Già, eri alla tua prima missione...

+ + +

Appennellati sulla banchina gli scafi neri si allineano: la prora aguzza puntata verso il largo, la poppa bassa tesa sui cavi di acciaio. Sulla plancia, accanto alle mitragliere incrociate a 45° di elevazione in alto, gli uomini di guardia, elmetto e buffetterie al completo, sono al loro posto pronti a sventare l'insidia che potrebbe venire dal nemico dal cielo.

Volti seri di sentinelle intenti a scrutare il cielo: volti di caricatori e puntatori che ingannano l'attesa inseguendo con il pensiero Marie, Claudie, Mirelle, Sylvane sulla rotta di un bioccio bianco di nuvole alte. Addossato al "paraonde" un ufficiale, alla sua prima missione di guerra, si gode l'ozio della "gente".

// // //

Nella notte buia, nell'atmosfera assonnata e febbricitante un sommergibile si appresta a partire. La "gente" provvede al carico dei viveri. Dai piccoli portelli di prora e di poppa, il sommergibile continua ad ingoiare ceste di verdura, pane, gallette, carne, prosciutto, caffè.

Sulla banchina il direttore di macchine ed il "cambusiere" sorvegliano il carico. Una figura alta, massiccia, muscoli di acciaio e cuore d'oro, si delinea sulla passerella che unisce la terra ferma al sommergibile. E' il Comandante. Attraversa la traballante passerella e sale sul ponte di comando. Il carico è ultimato. Tutto intorno è buio e silenzio. Il Comandante si avvicina al telefonino di bordo, che collega il ponte di comando con il reparto macchine e...

= Molla a poppa.

Sgancio di ferri, rumore di catene che strisciano sulle lamiere.

= Molla a prora: pari avanti adagio; barra di centro. La voce del sottufficiale designato ai telefoni di macchina ripete chiaro e scandito:

= Pari avanti adagio.

Poi la voce del nostromo al timone ripete l'ordine che lo riguarda:

= Barra in centro.

Il sommergibile lascia la base...



Lo scafo nero scivola da più ore sull'acqua immobile, solcandola con dolcezza: risponde lentamente, ma perfettamente ai comandi. Sulla plancia, al posto di osservazione, gli uomini di guardia, binocolo alla mano, scrutano attentamente cielo e mare: nulla. Calma assoluta. Il nemico non vuol farsi vivo.

Accanto agli uomini di guardia, il giovane ufficiale alla sua prima missione, scruta anch'egli l'orizzonte. Non sembrerebbe un "pivello": calmo, posato: non un solo muscolo del suo volto lascia trasparire l'orgasmo che potrebbe attanagliarlo.

Improvvisamente l'ufficiale fissa il suo sguardo su un punto lontano della sconfinata grandezza del mare.

Ma sì, è il nemico. Viene dato l'allarmi:

= Sagoma due tubi, direzione nord-nord-est. Il Comandante del sommergibile scruta anch'egli attentamente l'orizzonte e poi...

= Macchina dritta ferma. Macchina di sinistra ferma. Camera di lancio pronti?

Il sommergibile si ferma e continua a cullarsi dolcemente sulle onde.

Dalla camera dei siluri, il capo silurista risponde: = Pronti.

La voce del comandante scandisce gli ordini: -

= La "genta" al posto di manovra. La nave, un piroscafo da 12 mila, si è intanto avvicinato: non si è accorto dell'insidia che sovrasta. E' protetto da due cacciatorpediniere.

E' giunto ormai a tiro...

Sulla plancia il comandante, attento ancora qualche secondo e.....

= Fuori uno, fuori due... La sagoma affusolata del siluro cade con un tonfo sordo nell'acqua e vola verso l'obiettivo: trascorrono secondi interminabili di attesa, poi un



cupo boato ed una colonna di acqua che si alza verso il cielo. Il piroscafo è stato raggiunto dal siluro proprio sulla linea d'acqua.

Il comandante appare soddisfatto: la missione non è terminata: ora viene il bello. Bisogna evitare la reazione dei caccia nemici.

= Chiudere i boccaporti. Abbassare il periscopio: pronti per l'immersione.

Con perfetta manovra tutto è sistemato in pochi secondi.

= Immersione

5...10...15...20...30...40... Il sommergibile si adagia sul fondo melmoso. Nei vari compartimenti gli

uomini paiono diventati statue: fermi, immobili, silenziosi.

Improvvisamente lo scafo sembra sollevarsi: si inclina verso sinistra, poi a destra e torna nella posizione primitiva. E' cominciato lo sganciamento delle bombe di profondità. Al suo posto il nostromo, come se la cosa non lo riguardasse conta le bombe che scoppiano 1...2...3...4...5...6...

Ad un tratto gli scoppi cessano. Il nemico, evidentemente, crede che il sommergibile sia liquidato.

Trascorrono secondi che paiono ore, ore che sembrano secoli. Alla fine la voce del comandante torna a farsi udire:

= Tutti a posto, ragazzi?

= Sì, comandante...

= Bene; per questa volta è andata. Pronti per l'emersione. Dai capaci serbatoi l'acqua comincia a gorgogliare, ad uscire.

= Emersione

Con una piccola mossa brusca il sommergibile si solleva dal fondo.

40...30...20...10...5. La distesa interminabile del mare. Il portello di prora viene aperto: il comandante sale sulla ripida scalotta. Esce, scruta attentamente con il binocolo l'orizzonte: calma assoluta. Il nemico ha abbandonato il campo.

In lontananza, rottami.

= Gli uomini, a turno, in coperta per respirare un po' di aria pura. Macchina di dritta avanti, normale: barra a dritta...

Piazza S. Marco, Venezia. Evoluzioni di piccioni, brulichio di folle. Giornata meravigliosa. Un'altoparlante diffonde una musica di guerra, poi la musica tace.

"Popolo italiano, va: impugnate le armi: mostra ancora una volta

al mondo la tua tenacia ed il tuo valore. Che l'Italia sia Libera!"

IL NOSTROMO

Echi di Cronaca.

"Caro Micup",
certi infortuni non capitano che ai "pignoli". E poiché "pignolo" io sono per dovere e - secondo le male lingue - anche per temperamento, ben naturale è che essi capitino a me soprattutto.

Il mio povero pensiero sul 25 luglio è stato semplicemente massacrato. Trovo stampato fra l'altro un "teclogi", capace di disonorare da solo non un censore di professione ma persino uno studentello di ginnasio; e ho dovuto constatare inoltre che "la luce della cultura d'importazione" è diventata per i lettori del Micup nientemeno che "la luce della cultura d'importazione".

Ho scoperto la colpevole di tanto misfatto e le ho inflitto la punizione di venir da te a chiedere la pubblicazione di questo chiarimento. Sii indulgente con lei, ma soprattutto sii misericordioso con me.

Grazie tuo

CAMILLO CARDU

(... siamo indulgenti N.d.R.)



Pe garanti er magna de l'impiegati,
senza camorre e senza grattamenti,
e vedelli accusi tutti contenti
morti modi so stati escogitati

ma quello che me pare fa più gioco
è stato er fatto de crea ispettori
che sorvegliano a turno dar de fori
de la cucina, cameriere e coco,

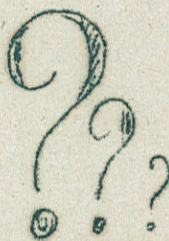


io li studio guardannoli ogni giorno
e la cosa la trovo divertente.
C'è quello che vo fa l'indifferente
c'è n'antro che se guarda sempre intorno,

quello che smiccia su li tesserini
quello che se da l'aria de'n surtano
antri attenti, sbadati, intrufolini;

ma sta pur certo, cercheresti invano
ispettori più in gamba e sopraffini
de Campana, d'Amore e Inculano

ER CANTASTORIE DE SALO'



Perchè i negozianti salodiani
con noi romani son così villani ?
Guarda le loro origini lontane;
dicon le storie e non chiacchiere vane
che discendon da nomadi predoni;
i discendenti sono ancor men buoni !

Ritornano!

I lavoratori s'imbarcavano festanti sulla superba nave che si delineava come un fantasma gigantesco al chiarore del crepuscolo. Uomini provenienti da tutte le regioni d'Ita-

lia si erano adunati lassù, su quel molo che non poche navi vide salpare per terre lontane, ovunque portando la fiaccola delle civiltà di Roma. Napoli con le sue prime luci salutava i partenti. Il cratere del Vesuvio emanava quella sera lingue di fuoco ardenti come la fiamma d'amore che s'agitava nel petto di quei proletari.

Essi, gli umili soldati di tutte le battaglie, gli oscuri artefici del benessere sociale, i taciti sofferenti di tutte le sventure che s'abbattono sulla società!

Partivano per terre lontane, dove dicevano ai loro bimbi - abitavano uomini della carnagione negra, brutti, feroci, che mangiavano gli uomini bianchi dopo aver danzato loro intorno.

A chi scrive alcuni di essi dissero che s'imbarcavano con gioia, perchè sapevano di portare laggiù i segni indistruttibili del valore italiano. Avrebbero civilizzato quelle terre per lasciare ai loro figli un saldo patrimonio di gloria e di benessere e per elevare la vita di quegli uomini selvaggi ad un livello superiore. Poi sarebbero ritornati con la gioia del dovere compiuto e con l'orgoglio di sentirsi benemeriti pionieri della civiltà di Roma. Erano parole che non si poteva non ascoltare religiosamente, quasi che fossero precetti divulgati da umili, e pur grandi, apostoli di fede, di dolore, di sacrificio.

Il molo rigurgitava di astanti, in gran parte familiari dei partenti. C'era anche la musica, quella musica patriottica, semplice ed eroica, così, come l'anima del popolo. Ed era appunto quest'anima che vibrava quella sera nel fervido clima di patriottismo che regnava tra la folla, lassù, sul molo. Vibrava nelle commosse voci di saluto, nelle lacrime delle mamme e delle spose, nelle note degli inni. Era un'epopea che ricordava con orgoglio le imponenti cerimonie marinare della Venezia dei Dogi, allorchè le galee repubblicane salpavano alla conquista di mete gloriose.

Terminato l'imbarco, la nave, staccatasi dalla banchina, scivolò lentamente sulla tranquilla distesa del mare, finchè divenne un punto nero in lontananza. La folla sul molo, diredandosi, scomparve: i proletari erano partiti!

Questa volta, però, il mare non parlava ad essi il linguaggio dell'ignoto, come quando dall'Italia del parlamentarismo... partivano per terre lontane uomini laceri ed affamati per implorare all'altrui misericordia lavoro e pane. Questa volta il linguaggio del mare era diverso, era il linguaggio che garantiva dignitoso lavoro, pane e pace sicuri, perchè offerti da terre ossequianti alla Maestà di Roma, la quale, "dopo quattordici secoli, salutava la riapparizione dell'Impero sui Colli fatali". L'italiano che, al pensiero di quei giorni solenni, non sente oggi vibrare di commozione le più intime fibre dell'anima, è quello stesso che della vita non conosce se non il semplice quanto volgare processo vegetativo.

Anni lunghi e dolorosi trascorsero da quella sera, durante i quali non regnò più pace sul mare d'Italia. La sua non fu più voce di fiduciosa promessa, ma di funesti presagi. Poi divenne addirittura schianto, quando il molo ove le mamme e le spose pensarono di fiera commozione fu calcato dal piede profano di quegli uomini negri e feroci che i papà, prima di imbarcarsi, ricordarono ai loro bimbi. Sulle rovine di Napoli e di quasi tutta l'Italia calarono le tenebre della barbarie. Eppure un giorno i proletari d'Italia erano partiti per portare nelle terre di quegli uomini negri la luce della civiltà di Roma!

Quest'opera sacra doveva invece essere ostacolata e distrutta dagli uomini abbruttiti dall'oro, che speculano sui sacrifici, sul sangue, sul dolore degli umili per accrescere i mezzi onde soddisfare il loro sasso di ricchezza. Non pane e lavoro per i proletari, ma miserie, perchè solo su questa v'è possibilità di speculazione: a tale scopo si assoldano uomini senza patria, fede e civiltà, e ad essi si schiudono le porte d'Italia!

Oggi, di fronte a tanta sciagura, i veri italiani si chiedono se sia dunque negata per sempre al popolo d'Italia la speranza in un'era di pace e lavoro con giustizia.

No, v'è qualcosa in cielo, ossia nel corso fatale degli eventi, che al cuore dei veri italiani sussurra le speranze nell'avvenire.

Vent'anni di opere sublimi non sono stati cancellati dalla vita del nostro popolo e di tutti i popoli dell'Europa proletaria, dell'Europa giovane, protesa in uno sforzo eroico verso il domani che si delinea luminoso all'orizzonte. Essi hanno invece suggellato il trionfo di questa Europa.

Ritourneranno i proletari che un giorno partirono! Li aspetteremo su tutti i moli d'Italia con la gioia delirante che deriva dal superamento di un lungo e forte dolore, li aspetteremo al cospetto del nostro mare, dai cui abissi ci giungono le voci ammonitrici e incitatrici dei morti, la cui memoria, offuscata per un attimo dall'offesa del tradimento, risplenderà di luce rinnovellata e più vivida. E sarà la luce della nuova fede del popolo italiano: quella repubblicana. La fede per cui la Patria concepita come principio sublime che poggia sul rispetto delle Leggi, sull'amore reciproco fra i nati in una stessa terra, sul Dover sociale che lega l'individuo alla collettività, e viceversa; sul culto delle memorie, per le quali la luce del passato illumina le vie dell'avvenire.

Noi repubblicani professeremo sempre questa fede, anche se le forze del male dovessero renderci amara la vita e la morte.

Ma esse non prevarranno!

ERMETE GABRIELI

Giovannin detto Castello
 Degli uscieri il sommo capo
 Sempre in testa col cappello
 Perché gli è quasi pelato.

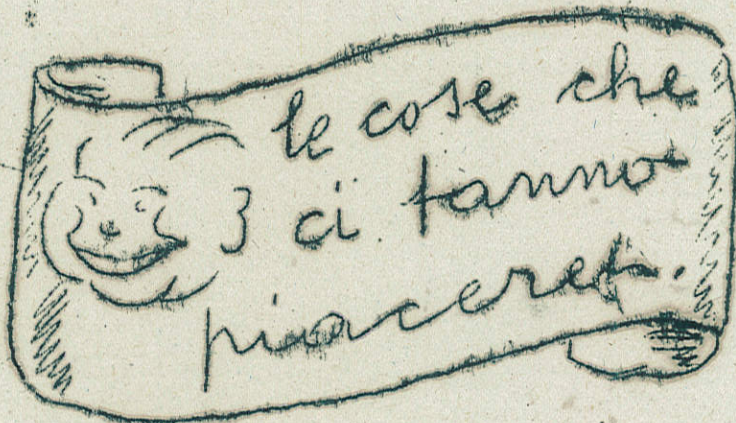
Ma la vera sua mansione
 Sa esplicarla con successo
 Vuole aver sempre ragione
 E perciò litiga spesso.

Ogni tanto lo si sente
 Domandare a questo a quello
 Che mi sembra il presidente
 Quando sta in Corte d'appello.

Ed in tono imperativo
 Chiede a ognuno i documenti
 Se qualcuno poi n'è privo
 Non fa tanti complimenti.

Mi dispiace o mio signore
 Ma non posso farlo entrare
 Fosse pure un senatore
 Con l'autentico collare.

E così da mane a sera
 Con lo stesso ritornello
 Scherza ride si dispera
 Ma alla fin torna Castello



Il silenzio della signora Gioppi
 I viaggi di Ferri a Venezia
 La puntualità del cassiere
 La vita solitaria di Molinari
 I baffi di Coseriu
 I titoli universitari di alcuni
 dottori
 Gli avvenimenti di Villa Lepanto
 Le fatiche poetiche di Ranieri
 L'astinenza di Casolini
 La sobrietà di Mazza
 L'edera di Cristaldi
 Le gare sportive di Filomena Maini
 Le conferenze per il dopoguerra
 Le frittate della mensa
 Gli articoli politici dell'"Osser-
 vatore romano"
 Le freddure di Boeri
 Gli articoli di Pacchioni
 La chiarezza stilistica di Giordani
 Le "pennichelle" di Camaleone
 Il distintivo di Manzoni
 La laconicità di Caltabiano
 I pedatoni del prof. Sammartano
 Le poesie di Cardu (...cci)
 I bambini maleducati
 Il vicoletto
 Il colore dei capelli di Fabiani



1-2 A C L I Q I O

3-4 S L O S

5-6

7-8

9-10

11-12

13-14

15-16

17-18

19-20

21

22-23

24-25

26-27

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

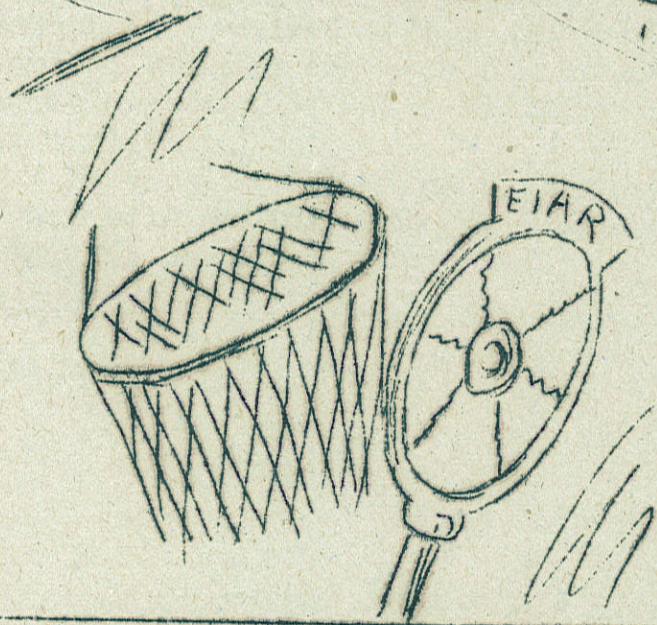
ORIZZONTALI

1 - Metallo d'un patto - 2 - Città germanica sull'Elba - 3 - Ci si ammassa il grano - 4 - Tra... in latino - 5 - Molto - 6 - Musa della poesia lirica - 7 - Regnante - 8 - Slancio - 9 - Nel sale e nel sapone - 10 - trova in mezzo alla pipa - 11 - Metallo - 12 - Una città francese senza capo - 13 - Una scala ~~senza una nota~~ - 14 - Per volare - 15 - Nome di donna - 16 - Metà d'un atto - 17 - Pronome personale - 18 - A favore - 19 - Ardisco - 20 - Sacerdotessa di Venere - 21 - Qualità di rosa - 22 - Antica marca d'auto - 23 - Città del Belgio e marca d'auto - 24 - Invocazione d'aiuto - 25 - Suona da noi ~~collocamento~~ - 26 - Filosofo della setta di Zonono - 27 - Censore Romano -

VERTICALI

1 - Del firmamento - 2 - Fiume italico - 3 - A noi - 4 - Fu... un'epoca -
5 - Mutuo soccorso - 6 - Un principio di clamore - 7 - Sento - 8 - In
quantità - 9 - C'è quello del pedale o quello di cuori - 10 - Langra-
viato di Germania - 11 - Insetti operosi - 12 - Misura di superficie -
13 - Piccola parte d'un acconto - 14 - Dove nasco il sole - 15 - Come
il 7 orizzontale - 16 - Nono maschile - 17 - Suona aspro - 18 - Conosco -
19 - Pasto preferito dal cavallo - 20 - Quantitativo indefinito - 21 -
Grassa - 22 - Proprietà d'un corpo - 23 - Manca qualcosa nel rito -
24 - Altare pagano - 25 - Genova - 26 - Fondator di Troia - 27 - Condi-
zionale - 28 - Rinomato Santuario del Biellese - 29 - Nota... sulla sca-
la -

DOPOLAVORO e DOPOLAVORISTI



Ente Italiano Audizioni Radiofoniche E.I.A.R. - ci colleghiamo con il campo di Villa Speranza, in Salò, per la trasmissione dell'incontro di pallacanestro fra le compagini del Dopolavoro Ministero Cultura Popolare e del G.S. Clarense di Chiari di Brescia.

In uno dei parchi della magnifica Villa Speranza è sorto come per incanto un campo di pallacanestro, ai lati del quale oggi un pubblico veramente di eccezione fa degna cornice. Mancano ancora cinque minuti all'inizio dell'incontro è già ogni ordine di posti è gremito di pubblico impaziente. In questo momento ha fatto il suo ingresso nella tribuna d'onore il Mi-

nistro Mezzasoma accompagnato dalla sua Gentile Signora.

Ai due lati del campo è stato sistemato un perfetto servizio di assistenza: due medici e quattro vigili del fuoco: i primi pronti a dare la loro opera per i casi più gravi di...tifo sportivo, gli altri pronti a sedare con un potente gettito di acqua il sacro fuoco...dell'entusiasmo.

Pubblico festante, ripetiamo ed impaziente di applaudire ed incitare i propri beniamini. Su gli alberi che sovrastano il campo il solito pubblico di "portoghesi" si gode lo spettacolo con maggiore soddisfazione; non è sottoposto alla sferza del sole e non si potrà certo rammaricare, in caso di scarso interesse del confronto, per aver dovuto sborsare i denari per il biglietto d'ingresso.

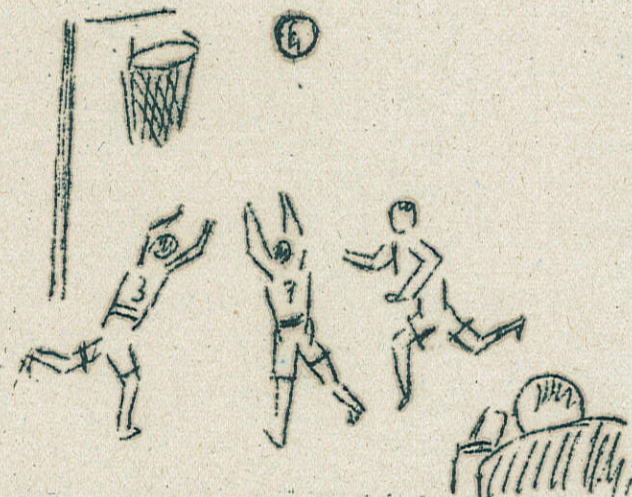
Ma ecco che uno scrosciante applauso saluta l'ingresso delle squadre in campo; dal fondo di destra entra la compagine del Micup e da sinistra quella del Clarense. Schieramento al centro del campo, saluto romano al pubblico e sorteggio del campo.

Sono esattamente le ore 11: in questo preciso momento l'arbitro, il signor Piccinalli di Brescia, ha dato il segnale d'inizio. Per una imperdonabile negligenza il capitano della squadra del Clarense si è dimenticato di fornirci i nomi dei suoi giocatori. Preghiamo i nostri ascoltatori di volerci cortesemente scusare e noi cercheremo di rimediare, chiamando i giocatori del Clarense con i numeri che essi portano cuciti sulle magliette.

La squadra del Micup è scesa in campo nella seguente formazione: Carbone, Baldacchini, Miloro, Balestrieri, Rapisarda. Quest'ultimo con funzioni di capitano giocatore.

Battono la palla Balestrieri ed il n. 11; Balestrieri ha la meglio, smista a Miloro con perfetto passaggio a mezza altezza; Miloro a Rapisarda: tiro un po' troppo affrettato in cesto e nulla di fatto. Il gioco prosegue: la squadra del Micup è partita decisissima all'attacco: la mobilità dei suoi giocatori ha qualche cosa di veramente sorprendente: non un solo giocatore del Clarence sfugge al controllo quanto mai accurato del proprio avversario.

Batte ora la palla il 7 che smista velocissimo al 5, questi tenta il passaggio al 9, ma la palla viene intercettata da Rapisarda. Meraviglioso "a solo" di questi e primo cesto.

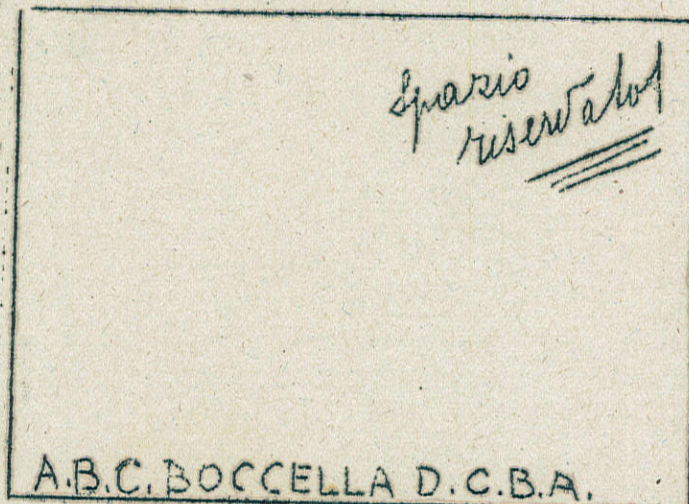


Sono esattamente trascorsi quattro minuti dall'inizio della partita e le sorti sono le seguenti: 2 per il Dopolavoro del Micup, zero per la Clarence.

Il gioco prosegue quanto mai animato: il pubblico vocia festamente e non lesina i suoi incitamenti ed applausi ai propri beniamini. Ora i giocatori del Clarence lottano con maggiore accanimento, ma nulla ci sembra possano essi oggi fare contro i dopolavoristi del Micup, in particolare giornata di grazia.

Gioco animatissimo: la palla ora viene tenuta quasi costantemente a metà campo: i giocatori del Clarence si sono messi di puntiglio, controllano tutte le azioni dei propri avversari ed hanno retrocesso il 13 in difesa. Ora la palla è a Miloro che la smista velocissimo a Balestrieri. Questi nel tentativo di aggiustarsela per rinviarla se la lascia cadere su di un piede: personale. Tira il 9: breve movimento rotatorio della palla e poi lancio; con perfetta traiettoria la palla va ad incassarsi nella rete del cesto del Micup. 2 ad uno.

Palla al centro: batte nuovamente Balestrieri. Il pubblico reclama a gran voce un maggiore impegno da parte dei "ministeriali", non mancano i fischi ed i soliti aggettivi, più o meno graditi...- La palla ora è a Miloro, che battendola si porta sotto il cesto avversario: il 13 ed il 9 tentano contrastare la sua azione; forse potrebbero riuscirci, ma...ecco...magnifico: con un salto di perfetto stile Miloro è riuscito a segnare il secondo cesto per i ministeriali.



Il gioco ora prosegue con alterne vicende: segnano Rapisarda e Miloro per i "ministeriali" ed il n. 11 ed il 13 per i "clarensi".

Se questa è la situazione ai primi minuti di gioco, figuriamoci quale sarà al termine del tiratissimo incontro! Mancano dieci minuti alla fine del primo tempo. I "clarensi" riorganizzano i propri reparti: il 3 ed il 7 passano in difesa; il 5 ed il 13 all'attacco. Trascorso il solito minuto di sospensione la partita riprende. Ora il gioco appare più stabile: i ministeriali attaccano egualmente e ribadiscono la loro superiorità con un perfetto cesto di Rapisarda, su triangolazione: Miloro-Balestrieri-Rapisarda.

Palla nuovamente al centro: nuovo lancio di Balestrieri a Miloro e di questi a Balestrieri. Balestrieri sta per prendere la palla ma resta con le mani in aria ed una gamba sollevata. Cosa è avvenuto? Il gioco viene sospeso. Il sovrintendente alla partita si affretta a correre verso il posto di pronto soccorso, per chiamare i due medici. Il pubblico ora ha abbandonato le tribune e si è avvicinato a Balestrieri, zoppicante ed al posto di soccorso. Non riescono a vedere distintamente... Ora il sovrintendente si dà un colpo di mano sulla testa ed udiamo distintamente che dice: "Accidenti! Ho chiamato per il pronto soccorso due dottori in legge".

Per fortuna Balestrieri può riprendere il proprio posto. Il gioco prosegue animatissimo: la palla è al 5, che snista al 13; questi con velocissima azione si porta sotto il cesto ed segna il nono punto per i propri colori.

In questo preciso momento l'arbitro ha fischiate la fine del primo tempo.

Per i nostri ascoltatori, che fossero entrati in ascolto in questo momento, ripetiamo che il primo tempo del confronto cestistico fra il Dopolavoro Micup di Salò e G.S. Clarensense è terminato con il seguente punteggio 10 a 9. Tra alcuni minuti riprenderemo la nostra trasmissione.

o o o o

Attenzione: trasmettiamo il secondo tempo della partita di pallacanestro. La ripresa è movimentatissima; al 5° il pareggio: 10=10. Il punteggio rimane inalterato per qualche minuto; poi Rapisarda - che già nel corso della partita si è dimostrato di una precisione sconcertante - porta in vantaggio i ministeriali di quattro punti.

Fasi alterne e si perviene a quattro dalla fine con il seguente punteggio: 24 = 23. "Serrate" finale dei ministeriali e termine del tiratissimo confronto con il meritato successo della squadra del Micup.



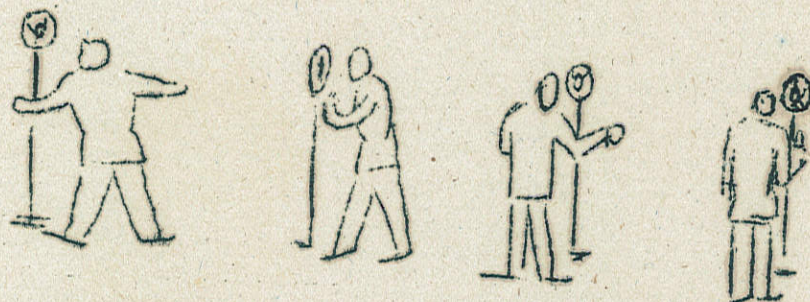
Il pubblico plaude festante alla vittoria dei propri beniamini e comincia a sfollare commentando lietamente i particolari dello animato confronto.

Le due squadre si avviano, dopo il rituale saluto alle autorità ed al pubblico, verso gli spogliatoi, dai quali, dopo la consueta doccia ristoratrice, passeranno in una delle sale del dopolavoro del ministero, dove consumeranno un non meno consueto modesto "rancio", al quale gradiremmo molto volentieri essere invitati, naturalmente per completare la cronaca della nostra radiotrasmissione!

Ente Italiano Audizioni Radiofoniche E.I.A.R. - Dal campo sportivo della Villa Speranza in Salò, abbiamo trasmesso la radio cronaca dell'incontro di pallacanestro fra il Dopolavoro Micup e il G.S. Clarense di Chiari di Brescia.

Radiocronista

ALBERTO FERRI



Il concorso stenodattilografico

Nel salone dell'"O.N.D." del
● "Micup" hanno avuto luogo le annun-
ciate gare di dattilografia, steno-
dattilografia e stenografia.

Il numero dei partecipanti non
è stato veramente tanto elevato quan-
to avrebbe dovuto e potuto essere.
Di ciò la sola colpa va attribuita
ai troppi dattilografi (e) steno-
datt... e stenogr..., che evidente-
mente non si sono sentiti in grado
di affrontare la pur facile prova,
oppure hanno giudicato la prova trop-
po facile... per le loro capacità
professionali. Certo i premi erano
allettanti. Comunque ci auguriamo
che ad eventuale prossimo concorso,
timori, trepidanze, vanità e via di-
cendo scompariranno per dar luogo
ad una leale ed efficace disputa.

Le gare, alla presenza della
commissione organizzatrice composta
dal Prof. Fortunati, dott. Chiodi,
prof. Cardu e dott. Restelli, ha a-
vuto i seguenti risultati:

Dattilografia:

partecipanti: Sig.ne Calideri, Tur-
chetti, Corazzini, Bertasio Velia,
signora Bertoni e sig. Furlan Giovan-
ni.

La classifica è risultata così
ordinata:

1° Corazzini	p. 20
2° Turchetti	p. 39
3° Bertasio V.	p. 44
4° Calideri	p. 76
5° Furlan	p. 96
Bertoni	(non terminata la pro- va)

Steno-dattilografia:

partecipanti: sig.ne Anaclerio Ama-
lia, Lanfranchi Anna.

Classifica:

- 1° Lanfranchi Anna
- 2° Anaclerio Amalia

La gara per stenografia non ha
avuto luogo per insufficienza di
concorrenti.

Terminate le gare, il Capo di
Gabinetto, dott. Giorgio Almiran-
te, a nome del signor Ministro, ha
consegnato alle vincitrici i bel-
lissimi premi offerti dal Signor
Ministro dott. Fernando Mezzasoma
stesso, al quale, le vincitrici
a mezzo del dott. Almirante, espres-
sero i loro ringraziamenti, e anco-
ra (sia pur un pochino in ritardo)
a mezzo di "Micup" li rinnovano.

LA POSTA DEI LETTORI

Cubilla (Milano) - La tua abituale
corrispondenza non ci è giunta. Esclu-
diamo il digiuno postale: forse
sei troppo occupato col tuo romanzo
"I promessi sposi?" o ti sei messo
voramente a scrivere il tanto an-
nunciato "Don Chisciotte?".... Ti
lasciamo due pagine per il prossimo
numero.

Delizia No, il fattarello di Villa
Lepanto non lo raccontiamo, per ora.
Capirai non siamo ancora tanto for-
ti da affrontare tante ire e tante
..... erinni.....

A.B.C. - Buono, andrà in uno dei
prossimi numeri, il bozzetto tea-
trale, no; nell'imitazione sei astro-
nomicamente lontano dal modello.

C.V. (ma sono proprio le vostre ini-
ziali?) Anche quello non è da con-
tare, c'è uno sbaglio di valutazio-
ne nei riguardi del nostro foglio,
che come avrete capito (ma forse
non l'avete capito) non è per nulla
modesto.

Le pagine da Rembi

IL FIGLIUOLO DEL DISPERSO DI GUERRA

Mamma io lo so perchè il tuo canto
io più non odo e mi nascondi il pianto,
me l'ha detto stentotto un angioletto
ch'è venuto a vedermi nel mio letto.
Avea la veste ed i capelli d'oro
come quello dipinto supra il coro
della chiesotta nostra su in collina.
Di: lo ricordi tu cara mamma?

E sai che cosa l'angelo m'ha detto?
Dormi, dormi tranquillo mio bimbotto
e quando ti risvegli domattina,
rendi lieta la cara tua mamma
ch'è tanto triste e tanto spesso è in pianto
perchè il tuo babbo non l'è più d'accanto.
Dille ch'io l'ho veduto il tuo babbino
e son venuto a dirtelo, piccino.
Egli è su in cielo, dove sono andati
assieme a lui tanti altri eroi soldati
che combatteron per la Patria bella.

Quando spunta nel ciel la prima stella
è lui che apre in cielo un finestrino
per vedere la sposa e il suo bambino.
Ho fatto il viaggio da più su del sole
per portarti quaggiù le sue parole:
"Consola pure la mia sposa amata,
dille che per la Patria straziata
io detti il sangue e cresca il figlio mio
sempre credendo nella Patria e in Dio".

La mamma ascolta la vecina cara
ed asciuga la lacrima più amara.

VUESSE

Le avventure di

TIPPO, TAPPO

e TEPPPO (2^a puntata)

Riassunto
della prece-
dente punta-
ta.

Tippo, Tappe e Teppo sono tre Birilli, figli di Re Birillo. Siccome sono di legno non mangiano mai. Un giorno trovarono un grosso pallone e pensarono di andare con esso nella luna. Costruirono una navicella di vimini e presero il volo finchè incontrarono un grosso uccello. L'uccello credeva che il pallone fosse un uovo, gli diede una beccata e il pallone scoppiò. I birilli fecero appena a tempo ad aggrapparsi alle zampe dell'uccello, e l'uccello sentendo quel peso alle gambe atterrò in modo che i birilli saltarono sopra un tetto, dove vennero raccolti da una bimba. La bimba che li ha presi getta loro tutto il giorno nelle gambe una palla di legno. Intanto Re Birillo chiamava per monti e per piani i suoi birilli. Che un giorno progettaron una fuga. Alla mattina quando la bimba li portò al mare essi piano piano scapparono su una barchetta di carta. Dopo una giornata di navigazione, quando la carta della barca stava cedendo, avvistarono un'isola.

(testo e disegni di Luciano Spadamarida)

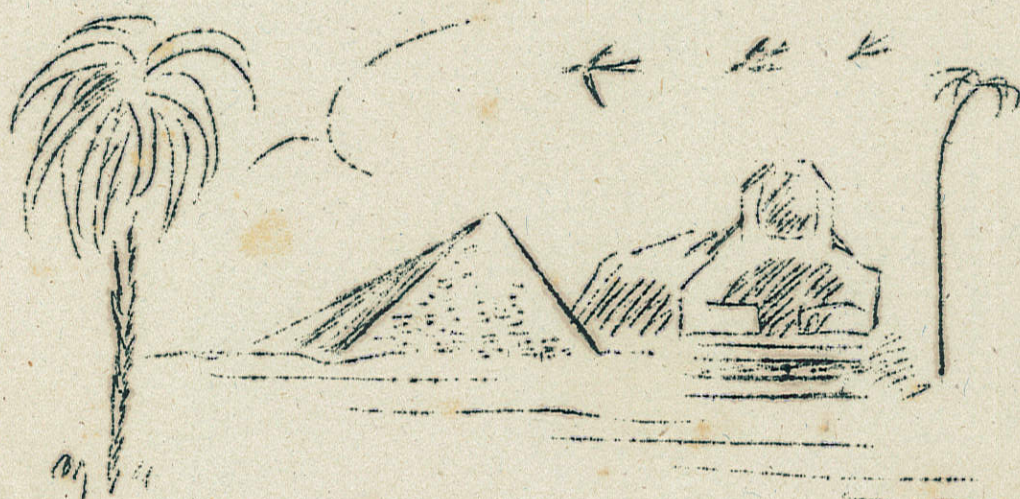
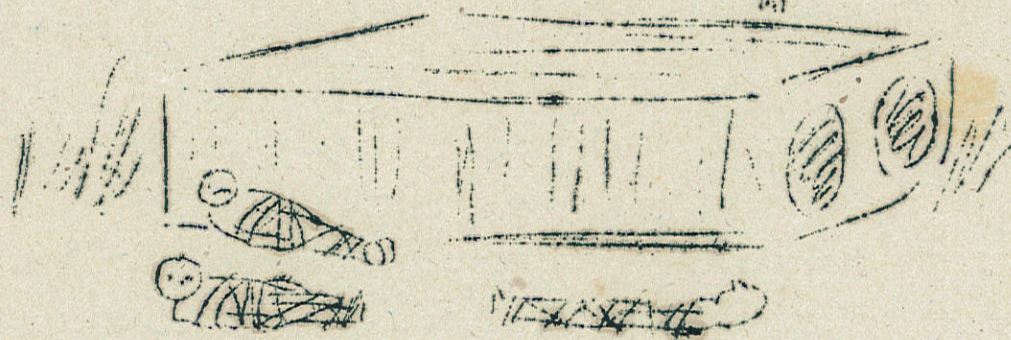


Sbarcati sull'isola accesero un fuoco per scaldarsi, ma....



Il fumo del
fuoco attirò
l'attenzione
di una banda
di topi, o vi-
sto che erano
di legno gli
diedero l'as-
salto.

I birilli si di-
fesero a colpi
di bastone ma
infine vennero
presi e legati
come salami e
vennero messi
dietro un gros-
so mattone per
essere rosicati
all'indomani.



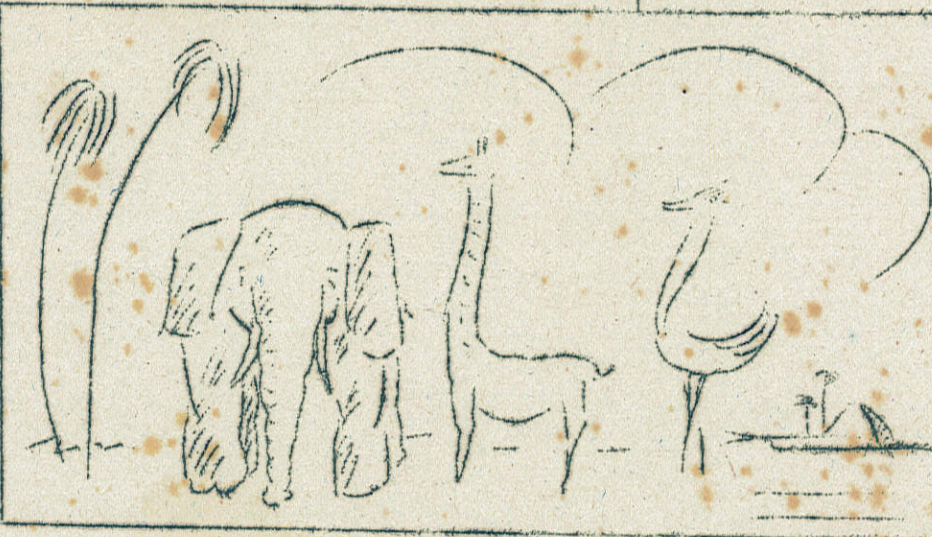
Dopo l'estate
venne l'autun-
no. Le rondi-
ni cominciava-
no a partire
per l'Africa.

Una rondine, pas-
sando sopra l'i-
sola ebbe compas-
sione dei biril-
li ed a colpi di
becco li liberò
dalle corde.



Quando li ebbe
liberati li fe-
ce montare sul-
la groppa di
una rondine più
robusta. I bi-
rilli espres-
so il desiderio
di andare in

Africa, e la rondine
volle accontentarli
e così li portò in A-
frica ove i monelli
andranno incontro a
nuove avventure.



(seguita)